

Finché avrà un soffio di vita
finché ne sarà capace
non smetterò di filosofare
sitate certi
e di esortarvi e di dar lezione
a quelli tra di voi che incontrerò

Socrate
«Apologia»

la finestra sul cortile

SOLTANTO UNA VECCHIA PAZZA?

Elena Stancanelli

Gli operai che facevano i lavori nel mio palazzo dicevano che dipendeva dal tempo, ci facevano sopra le scommesse. Eccola, eccola: diecimila che domani piove! Come il doloretto del collo. C'è una verità anche in questo. Non tanto nel collo, o forse anche, ma soprattutto nell'idea che gli umori dipendono dagli umori, che la percentuale di acqua nell'aria e nel nostro cervello sono collegate. La melancolia, si diceva, è una condizione di umidità della testa. Ma io continuo a pensare che dipenda da me. Non il mio umore - il quale senza alcun dubbio dipende dal tempo o da qualsiasi altra cosa altrettanto misteriosa e scollegata dalla mia volontà - ma questa faccenda che avviene al di là della mia finestra. Possono passare settimane senza che accada niente. Tanto che te ne dimentichi, o immagini che possa essere successo qualcosa. Poi eccola lì, tre, quattro giorni di seguito. O addirittura più volte nello stesso giorno.

Quello che accade è che davanti alla mia finestra si apre un'altra finestra identica alla mia e si affaccia un'altra donna. Anche lei è bionda, ma è decisamente più vecchia di me. Dei giorni immagino che abbia almeno tre volte i miei anni, poi riflettendo penso che se avesse tre volte i miei anni verrebbero a intervistarla dalla Cnn. Ma ne ha almeno il doppio, penso allora, ma anche di questo non sono sicurissima. Però è vecchia, i suoi capelli sono vecchi, la sua vestaglia è vecchia, anche le mani appese al cornicione. Ma ha una voce squillante come una ragazzina. Spalanca la finestra e attacca a cantare. Ha un repertorio napoletano classico, che esegue con discreta competenza malgrado un eccesso di enfasi. Ma ogni tanto si incassa, si blocca e prende a imprecare, sempre in napoletano, contro chiunque. In particolare, mi sembra di aver capito, contro i figli. Ma anche contro quelli del piano di sotto, contro di me se si accorge che la



guardo, e soprattutto contro gli operai che si divertivano ad aizzarla. Poi di colpo richiude la finestra sbattendola e sparisce.

Io se potessi girerei la mia casa. Farei in modo che la mia finestra si affacciasse sull'altro lato, sulla strada o sull'appartamento degli architetti, per esempio. Perché la mia sensazione è che la vecchia mi spi. Stia nascosta dietro le tendine di pizzo, in agguato. Che se ne fotta altamente del tempo, dell'umido e del sole. La vecchia, secondo me, si affaccia quando sente che io sono debole, quando la mia lucidità si appanna. Si pianta di fronte a me e urlando la sua pazzia dice guardami, non mi riconosci? non lo vedi chi sono? e dai, spalanca la tua finestra, mettiti a urlare, quando potrai resistere ancora?

Ma io tengo duro. Abbasso lo sguardo sul computer e scrivo, ogni mattina da quando mi sveglio a quando vado a letto. Non c'è niente di sbagliato in questo. Non mi fotte la vecchia. Ultimamente, per essere più tranquillo, ho preso l'abitudine di chiudere le persiane della finestra. Di qua, al sicuro dallo sguardo della vecchia, dei giorni, scrivendo, canticchio canzoni napoletane a bassa voce.

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

Oggi con l'Unità a 3,40 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

Oggi con l'Unità a 3,40 in più

Bruno Gravagnuolo

FILOSOFIA

La fabbrica del Soggetto

Entrava nell'arena rapido, come un nuotatore che si getta nell'acqua. E dopo aver scavalcato il muro dei corpi, si impossessava della sedia, sgombrando la cattedra dai registratori, per depositarvi le sue carte. Poi la partenza, velocissima, con la voce amplificata dagli altoparlanti. In quell'aula illuminata da coppe di stucco, quasi in penombra, tra cinquecento persone silenziose e attentissime. Così Gérard Petitjean descriveva nel 1975 l'atmosfera che regnava al Collège de France, quando Michel Foucault s'accingeva a far lezione come titolare di un insegnamento istituito cinque anni prima al celebre Collège: «Storia dei sistemi di pensiero». E che aveva soppiantato la precedente cattedra di Storia del pensiero filosofico, tenuta fino alla sua morte da Jean Hyppolite, il più grande «hegelista» francese. Su di essa, *nomine mutato*, Michel Foucault era subentrato, per volontà dell'assemblea generale dei professori il 12 aprile 1970.

Non dissimile dunque doveva essere il clima a lezione, nelle prime ore mattutine tra gennaio e marzo del 1982. L'anno di un corso tutto particolare e affollatissimo, dedicato a un tema davvero insolito, benché già da tempo Foucault vi stesse lavorando, tra le intercedenti della sua *Storia della sessualità*: «La cura del sé». Finalmente, due anni dopo l'edizione francese per Seuil, quel corso diviene disponibile per il lettore italiano.

In un'edizione rigorosa tratta dalle registrazioni in viva voce, e da appunti che in realtà erano uno spartito completo quasi del tutto coincidente con l'esposizione orale: «Michel Foucault, *L'ermeneutica del soggetto* (Feltrinelli, pagg. 581 più indice. Traduzione di Mauro Bertani, edizione stabilita da Frédéric Gros, prefazione di Francois Ewald e Alessandro Fontana, Euro 45). Di che si trattava? Di qualcosa di raro, e insieme di molto concreto: il soggetto. Il soggetto come pretesa «veritativa» ed esistenziale. Come individualità che parla a sé e agli altri e come modo d'essere interiore del singolo, ma, per così dire, con «audience universale».

La questione in realtà non era affatto nuova nella storia dei «sistemi di pensiero». Aveva ed ha ascendenze vetuste. Dal «conosci te stesso» socratico, alla definizione teoretica e ben poco «esistenziale di Aristotele» (il *subjectum-sostanza* del discorso a cui ineriscono gli attributi) fino alla «persona-valore» cristiana, conseguita in *interiore homine* da S. Agostino. E fino alla *soggettività universale* kantiana (*l'io trascendentale*) poi divenuta *Autocoscienza* in Hegel. E tuttavia davvero inedito e originale appariva stavolta l'argomento in Foucault, e in guisa persino imbarazzante. Per tanti motivi. Innanzitutto perché il soggetto «foucaultiano» irrompeva quasi d'improvviso come problema. Dopo esser stato a lungo ridotto da Foucault a involucro del Potere, a «piega» individualizzata del Dominio linguistico e del Sapere nel tessuto della storia. E a banco di prova dell'introiezione soggettiva dell'Autorità. Come accadeva ad esempio, nell'etica sessuale antica, in quella medievale e in quella moderna (inaugurata quest'ultima dai trii capillari e di governo della ragione seicentesca). Detto diversamente, dalla confessione alle

Qualche anno prima della morte Michel Foucault si lanciò in un'affascinante avventura di pensiero: scoprire come era nata in Occidente la coscienza individuale. Una pista di ricerca che capovolgeva l'ottica delle sue indagini sul Potere



L'ermeneutica del soggetto
Corso al Collège de France
(1981-1982)
di Michel Foucault
Feltrinelli
pagg. 590, euro 45,00

«pratiche di governamentalità statali» e ai meccanismi di «esclusione» della follia in nome del «benessere dei sudditi», il Soggetto per Foucault era stato solo un fantasma sinergico con il Potere. Una porosità singola, necessaria ad accogliere divieti e invenzioni. Qualcosa da decostruire, nella sua sostanza reale e nella sua illusione di verità. Da dissolvere come il ricettacolo discorsivo e individualizzato dei saperi. Entità produttiva e «monade» di senso condiviso: repressivo e creativo. E da scardinare, in vista di effetti liberatori di verità. Contro le gerarchie del sapere e del potere

La «cura del sé» nel corso tenuto al Collège de France nel 1982, oggi disponibile in un'edizione ricavata dalle registrazioni

occidentali. E adesso invece? Adesso, nel corso del 1982, contrordine. Infatti, in un modo o nell'altro affiorava in Foucault - pochi anni prima della morte avvenuta nel 1984 - un'esigenza inattesa. Un bisogno «construente». Ovvero, capire il soggetto, penetrarne in tutto o in parte la consistenza e la durevolezza. Nella vita dei singoli, ieri ed oggi. E nella storia dell'Occidente, giustappunto caratterizzata proprio dall'enfasi sulla libertà e la dignità del «soggetto». Enfasi ineguale ma visibile. Lungo la strada che va dalla filosofia antica a quella «negativa» e ribelle della tarda modernità: Nietzsche, Adorno, Heidegger, Lacan, Derrida, Deleuze, Foucault stesso (tutte filosofie dove la «morte del soggetto» sta ben dentro il soggetto!).

Bene, come era stata possibile questa curiosa permanenza di lunga durata, così fragile eppure coriacea, alla quale filosofi, scienziati, despotti, mistici, letterati e uomini della strada si son sempre appellati, per corroborare i loro discorsi, le loro pretese e la «verità» in quanto tale? Proprio da questa domanda prende avvio la nuova avventura di Foucault. Imprevista ma «coerente»,

se si pon mente a quel che Foucault stesso diceva in generale della ricerca: per funzionare ed essere proficua deve trasformare a fondo chi la svolge. E fu così che l'autore de *Le parole e le cose* si trasformò, mettendosi in caccia del soggetto, entità quant'altre mai inafferrabile e metafisica. All'inizio, l'abbiamo visto, il soggetto foucaultiano era un fantasma. E però fin dall'inizio un dato non sfuggiva a Foucault. Non solo era necessario un appoggio e un varco «in interiore homine» per il potere. Ma il Potere stesso, in fin dei conti, doveva produrre quel varco. O meglio, tanti varchi. Perché? Perché - e il filosofo se ne avvide già dalla *Storia della Follia* - proprio la complessità dell'ordine statale assoluto cominciò nel XVII secolo a generare «individui». Modellandosi l'amministrazione sul benessere dei singoli, a milioni ormai sradicati e inurbati dopo la crisi degli assetti comunitari e feudali. Sicché lo Stato della Ragione classica è di per sé una fabbrica di individui, di singolarità oramai incontrollabili per via di soli legami tradizionali e familistici. Di qui la clinica, l'etica sessuale del carcere, la scomposizione amministrativa di diritto, economia, medicina, istruzione. Su su fino allo Stato settecentesco, lo Stato di benessere. E sino agli stati totalitari, bizzarro incrocio di comunitarismo autoritario e tecnica massificata. In breve, il Moderno genera l'individuo e poi lo soggetto. Con i saperi-poteri, i mitologemi ideologici e la tecnica. E però la questione è ancora più complessa per Foucault. Perché per lui la «fabbrica degli individui» aveva fondamenta ben più antiche e pregresse. Anteriori rispetto all'esplosione tecnica e razionale avviata dall'età classica e seicentesca. E qui parte il cantiere archeologico dell'ultimo Foucault, quello appun-

to dell'«ermeneutica del soggetto» racchiusa nelle 450 pagine di questo affascinante corso al Collège de France. Ebbene, la fabbrica che aveva assemblato i materiali - grazie a cui nasce la rivoluzione moderna - stava per Foucault nella Grecia antica. Più precisamente in quella classica di Socrate e Platone. Ma l'archoe-strato che più contava stava nella Grecia ellenistica, e nella Roma «apta» dalla Grecia. Vediamo. In principio era Socrate, col suo «gnōthi seauton» - conosci te stesso - rubato all'oracolo di Delfi, ma in realtà rimodellato a fondo: da prescrizione rituale sull'esattezza delle cose da chiedere al Dio, a metodo di «cura del sé» (epimeleia heautou). Cura, o presa in carico, che si definisce per rimessa in questione di valori e concetti, fino al «sapere di non sapere». E alla scoperta platonica di generi e concetti, appresi per reminiscenza e consapevolezza di appartenere, per entro quei concetti, a una sfera di idee preesistenti. Di cui tutti gli enti - uomini compresi - sono le «copie». Il «sé» platonico discende agli inferi dell'anima, e per tale via si innalza alle idee. Rammemorando. Perciò cura di sé come ricordo, e iscrizione di sé nell'Universale (negli universa-

Il rovello dell'ultimo Foucault: se il Potere ha bisogno dell'individuo sono possibili stili di vita diversi e in contrasto col Potere?

li). Accanto a ciò c'è un altro meccanismo, indagato da Foucault prima del corso del Collège del 1982, e dopo: la «parresia». Significa in greco il dire tutta la verità in pubblico, agli uomini e agli Dei, assumendosene l'onere. E dunque, pulsione di verità, sfida, provocazione, «autoindividuazione». Del che la tragedia greca e i dialoghi platonico-socratici, forniscono l'esempio plateale (letteralmente di fronte a una platea). Ma saranno stoicismo ed epicureismo a mutare la via teoretica e «mestica» platonica in un vero esercizio soggettivo. In esercizio, ginnastica e «ascesi». Che plasmano l'idea di un sé irriducibile, libero, sovrano sulle passioni e sugli affetti. Ecco allora sfilare nel corso foucaultiano Epitteto, Epicuro, Seneca, Musonio Rufo, Marco Aurelio. Sono loro i ginnasti dello spirito, i grandi «soggettivizzatori» del Logos occidentale, che preparano la via del Cristianesimo. Per loro tramite il soggetto diviene «autopoietico», responsabile, moralmente vibratile. Abile a congiungere la scelta etica ed esistenziale, alla «prova della verità». La verità stessa si mostra così come «esposizione di una vita singola», che a sua volta è controprova della verità. Mentre le vite dei saggi assurgono ad «opere d'arte», massificando e diffondendo via via - oltre le cerchie aristocratiche - l'ideale dell'io e della libertà personale. E tutto questo diviene meditazione sulla colpa, sulla morte, «amor fati», volontà di sapere e di liberazione.

C'è, in questa ginnastica individuale stoico-epicurea, una ben precisa geometria delle passioni. Una relativizzazione della posizione dell'uomo nel cosmo. Una dissimulazione del risentimento. Una demistificazione emotiva. E una sublimazione dell'eros. Nel senso della benevolenza e dell'amicizia (massima virtù sociale stoico-epicurea). Dopo verranno il Cristianesimo e i Padri della Chiesa, che senza i pagani, per Foucault, non avrebbero avuto filo alcuno da tessere (è lo stoicismo-epicureo la vera matrice d'Europa!). E però il Cristianesimo dissipa la «libertà del sé», annegandola nella rinuncia nichilistica a beneficio di Dio. In seguito, sempre secondo Foucault, quel «sé» liberato dagli stoici si ripresenta deformato. Come «Sé» universale cartesiano o kantiano, dove non conta più la sensibilità morale, la fluidità ermeneutica di una esistenza problematica e morale (sensitiva). E dove si può conoscere il Vero anche a prescindere dalla sensibilità introspettiva. Hegel per Foucault - che proprio con Hegel suggerisce il suo corso - chiuderà il cerchio. Riconducendo la logica - l'«episteme» - nel cerchio sensibile della «teoria dell'esperienza della coscienza». Ma di una coscienza ormai (tra)sfigurata a Universale, dove l'individuo deve accettare come «suoi» i verdeti della Storia occidentale.

In conclusione, qual è il messaggio dell'«ultimo Foucault», al di là del suo «anti-razionalismo»? Intanto c'è un messaggio «genealogico» di grande interesse, sul come e sul perché è nato il soggetto in occidente, figlio della crisi del mondo antico e della dilatazione dell'Impero romano (con il suo nomadismo etnico e l'implosione cosmopolita dei suoi dei). Poi, c'è il rimando allusivo al terreno su cui oggi in occidente - e ormai nel mondo - si gioca la partita del Potere: il soggetto appunto, e i soggetti. Che agiscono e «parlano» la verità. Confliggendo e comunicando sul pianeta, nell'universo simultaneo della rappresentazione, del «simbolico» e delle «etiche in conflitto». Infine, c'è l'utopia dell'ultimo Foucault. L'idea di una soggettività mobile, ribelle, «dis-ordinata» ma interiormente coesa. Capace di resistere al Potere e stabilire legami diversi da quelli prescritti dalle gerarchie omologanti della tecnica-economia. Dentro forme di vita e di amicizia mobili, non repressive. All'insegna di una libertà solida, che privilegia «stili di vita» e «geometria delle passioni» difformi dai dikat della competizione globale. E allora: Lo stoicismo-epicureismo in movimento contro il Leviatano liberista? E perché no. Non è il massimo, ma ci può aiutare.

A sinistra il filosofo Michel Foucault